

Nel sacco del pastore

Periodico della Parrocchia di Gesù Bambino

Dicembre 2022

www.parrocchiagesubambinoasaccopastore.it



Che pazienza!!!

Carissimi fratelli e sorelle della parrocchia di Gesù Bambino, come state? La domanda non è scontata, visto tutto quello che stiamo passando da tre anni a questa parte. Ma andiamo per gradi. Anzitutto eccoci al nuovo numero del giornalino parrocchiale, l'edizione natalizia. Un grazie sincero a quanti collaborano alla stesura di questo piccolo, divertente strumento di incontro e dialogo dentro la comunità parrocchiale e tra la parrocchia e il quartiere. Soprattutto un grazie a Titti, la capo-redattrice, che si occupa, in lavoro di equipe, anche della cura del nostro sito parrocchiale www.parrocchiagesubambinoasaccopastore.it su cui trovate tutte le informazioni circa le diverse attività della parrocchia e anche le comunicazioni e il materiale sui tanti eventi comunitari. C'è anche una pagina facebook correlata, a cui potete accedere chiedendo amicizia a "gianfranco mostarda". Tra le altre cose, ci piacerebbe inserire in questa equipe del web qualche altra persona di buona volontà e che abbia le abilità necessarie. Se qualcuno pensa di avere un po' di tempo, non ha che da contattarci.

Detto questo, veniamo a noi. Anni difficili, dicevamo. Come se non bastasse lo scoppio della pandemia, che ci ha costretti a nuovi stili di vita e fatto riaffiorare ricordi e pensieri, che pensavamo appartenessero al passato, ecco un altro spettro dell'altro ieri, la guerra, nuovamente esplosa alle porte del nostro paese e che ci tocca profondamente, non solo dal punto di vista morale e etico, ma anche materiale. Fare il pieno, illuminare e riscaldare la casa, riempire il carrello della spesa, è diventato un problema serio, visto che l'insalata (che almeno quella da pulire la trovavi a pochi centesimi), oggi costa quanto la carne di manzo un anno fa, il che significa

che comprare la carne di manzo sta diventando, com'era una volta, non alla portata di tutti. Questo nuovo conflitto, così come per il covid, ci riporta indietro nel tempo, cronologicamente non lontano, ma che pensavamo sepolto, il tempo della fame e del freddo, della nudità, spettri che riprendono forma per colpa non solo del mercato del metano, ma di quanti approfittano della situazione per prendere alla gola le famiglie e speculare sui prezzi. Sì perché, se è vero che non abbiamo petrolio o metano, se è vero che non produciamo energia elettrica se non in minima quantità, come può una balla di pellet da 15 kg passare da cinque euro a quindici da un giorno all'altro, mica importiamo pure la segatura, né un tale aumento è giustificabile per intero per colpa dei maggiori costi di trasformazione e trasporto.

Questa situazione generale, ci mette fortemente alla prova e richiede, da parte nostra, gente comune, di quella che è costretta a cambiare abitudini se la bolletta della corrente triplica, un grande sforzo, una grande pazienza. Ed è proprio sulla santa pazienza che voglio oggi soffermarmi insieme a voi.

Ogni giorno e ogni momento siamo chiamati alla pazienza, perché in una giornata c'è sempre qualcosa che non scorre, che ti rallenta, che ti urta, che ti irrita. Far alzare i figli e mandarli a scuola mentre ti devi vestire per andare al lavoro non è uno scherzo. E la colazione? Quel caffè che dà sempre fuori un attimo prima di tornare in cucina. L'immane bottone della camicia, che si sfilava sempre quando sei in ritardo, un po' come le calze da donna o il tacco delle scarpe, ci si accorge che viene via, sempre dopo che sei uscito/a di casa. L'argomento parcheggio della macchina poi (ma dove l'ho messa ieri sera?.....magari oggi trovo posto vicino all'ufficio!), il traffico, il semaforo. Alle 8:45 già non ne posso più. Che voglia di stare un giorno, anche

mezza giornata, tranquillo, senza vedere nessuno. L'estate, le ferie, che lontano ricordo (agosto è stato solo un mese o due fa!). E invece no. Oddio, ecco i colleghi di ufficio. Quanto non lo sopporto quello, a lui sembra che gli vada tutto dritto, mai in ritardo, mai con le scarpe segnate, la cravatta precisa, il caffè lo prende dalla mamma, che abita al piano di sotto (se dà fuori ci pensa lei a pulire il gas), il parcheggio non è un problema, ha il posto macchina e al lavoro ce lo accompagna la moglie, che lavora vicino. Solo a sentirlo parlare perdo la pazienza. Tanto sembra che non fatichi, che manco gli viene la camicia sudata. Il resto della giornata, più o meno è sempre così, a parte quando ti capitano i fuori programma, che in genere hanno a che fare con qualche infortunio dei figli, problemi alla macchina, ricovero della mamma, guasto alla lavatrice, smarrimento portafogli, caduta e rottura del telefonino, perdita delle chiavi di casa (gli imprevisti sul lavoro sono in programma, nessun problema per quelli!). Quasi che alla fine stavamo meglio durante il lockdown.

Allora ecco la risorsa pazienza, risorsa quanto mai utile per rimanere calmi (una parola!), per non perdere il controllo, non alzare la voce, non rispondere male, non scaldarsi, non sudare. La pazienza non basta mai e quando ti accorgi di averne bisogno, in genere l'hai già persa. Quante volte l'abbiamo persa e quante volte ci siamo sentiti stupidi per averla nuovamente persa, mostrandoci deboli a noi stessi, agli altri. È così, in materia di pazienza siamo un po' tutti ripetenti, scolaretti ai primi anni.

Bello è il significato del termine (che prendo dalla Treccani) e che ha a che fare con il patimento, un qualcosa che subiamo, uno sforzo prodotto per attraversare un qualcosa che ci mette alla prova: rimanere in silenzio davanti ad una provocazione, non urlare quando al telefono tua sorella ti dà l'ennesima punzecchiata, restare sereno davanti al modo di fare del collega di lavoro, non sbottare alla fila al supermercato (tranne quando ci vuole, che ci vuole!.....altro che pazienza, quella volta gliel'ho dette di santa ragione, che liberazione!). **paziènza**, s. f. [dal lat. *patientia*, der. di *patiens -entis* «paziente»]. – **1. a.** Disposizione d'animo, abituale o attuale, congenita al proprio carattere o effetto di volontà e di autocontrollo, ad accettare e sopportare con tranquillità, moderazione, rassegnazione, senza reagire violentemente, il dolore, il male, i disagi, le molestie altrui, le contrarietà della vita in genere.Ma pensa un po', allora il mio collega di lavoro "non sudante", ha pure la pazienza per disposizione congenita!!

Papa Francesco, in una udienza (16 settembre 2016), dice: la pazienza è anzitutto un'opera di misericordia spirituale e cioè *sopportare pazientemente le persone moleste*. "Siamo tutti molto bravi nell'identificare una presenza che può dare fastidio: succede quando incontriamo qualcuno per la strada, o quando riceviamo una telefonata..." Subito pensiamo:

"Per quanto tempo dovrò sentire le lamentele, le chiacchiere, le richieste o le vanterie di questa persona?". Succede anche, a volte, che le persone fastidiose sono quelle più vicine a noi: tra i parenti c'è sempre qualcuno; sul posto di lavoro non mancano; e neppure nel tempo libero ne siamo esenti. Che cosa dobbiamo fare con le persone moleste? "

Nella Bibbia vediamo che Dio stesso deve usare misericordia per sopportare le lamentele del suo popolo. Ad esempio nel libro dell'Esodo il popolo risulta davvero insopportabile: prima piange perché è schiavo in Egitto, e Dio lo libera; poi, nel deserto, si lamenta perché non c'è da mangiare (cfr 16,3), e Dio manda le quaglie e la manna (cfr 16,13-16), ma nonostante questo le lamentele non cessano. Mosè faceva da mediatore tra Dio e il popolo, e anche lui qualche volta sarà risultato molesto per il Signore. Ma Dio ha avuto pazienza e così ha insegnato a Mosè e al popolo anche questa dimensione essenziale della fede.

E Gesù? Quanta pazienza ha dovuto avere nei tre anni della sua vita pubblica! Una volta, mentre era in cammino con i discepoli, fu fermato dalla madre di Giacomo e Giovanni, la quale gli disse: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (Mt 20,21). La mamma faceva la lobby per i suoi figli, ma era la mamma ... Anche da quella situazione Gesù prende spunto per dare un insegnamento fondamentale: il suo non è un regno di potere, non è un regno di gloria come quelli terreni, ma di servizio e donazione agli altri. Gesù insegna ad andare sempre all'essenziale e a guardare più lontano. Ed è proprio imparando a tenere alto lo sguardo, che si trova uno dei modi per non perdere la pazienza. (Papa Francesco, Udienza del 16-09-2016)

La spiegazione del termine chiarisce che alcune persone sono più pazienti di altre per dono naturale, predisposizione, ma anche che si può imparare ad essere pazienti, e come? Facendo tesoro di tutte le occasioni in cui siamo messi alla prova, sin da bambini. Tutte le volte che siamo toccati dall'impazienza, quella è una lezione di pazienza, proprio così, anche e più tutte le volte che l'abbiamo persa. Sì perché, la pazienza è un qualcosa che, se è vero che più ne hai e meglio è, è vero anche che è una virtù che non si consuma. Più la usi è più ne avrai per il futuro, più la perdi è più la impari, perché è una di quelle robe per cui non si può che giocare in anticipo (il dopo è sempre il "troppo tardi"). Ecco perché le occasioni e le prove sono quanto mai importanti. Insomma, il serbatoio della pazienza si riempie facendo tesoro sia delle vittorie, sia delle sconfitte. Mai scoraggiarsi allora, ce la possiamo fare e sicuramente, se ci stiamo un po' attenti, l'anno prossimo saremo più pazienti.

Certo, guardare al modo di Gesù di vivere le relazioni con gli altri, è di grande aiuto. Il suo amore per gli altri è stato tale che, quando anche lui veniva

messo alla prova dalla loro molestia, dalle loro provocazioni, persino dai loro insulti, la sua forza, per essere paziente in tutto, anzi pazientissimo, non era un semplice sforzo, ma un vero atto di amore e benevolenza per chi aveva davanti. Credo che Gesù abbia sentito fortemente la fatica di rimanere paziente in tutto, se l'unica volta in cui ha parlato delle sue qualità, lo ha fatto per dirci qualcosa proprio sulla pazienza, come per darci una via di uscita. Ecco il testo, tratto dal Vangelo di Matteo, cap. 18, 28-30: <<Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero>>.

Insomma, alla fine, la sorgente inesauribile della pazienza è sapere che il Signore mi vuole talmente bene, che gli sto simpatico anche se ho la forfora (il mio collega di lavoro non ha neanche quella!), anche se rispondo male a tutti e non mi sta bene niente.

Il giogo di Gesù, grazie al quale riusciamo ad essere miti e pazienti, è questo amore per me e poi questo amore per gli altri. È una benevolenza che ci fa vedere il buono e il bello, il piacevole che c'è in ogni

uomo. Perché è così, anche nel più molesto degli uomini, c'è sempre una parte positiva, bella. Se riusciamo a scorgerla, allora sarà facile essere pazienti e lo saremo senza neanche tanto sforzo, senza neanche accorgercene. Quando il Signore ci fa questo miracolo di vedere gli altri con benevolenza, può persino accaderti che qualcuno ti dica: "mamma mia che pazienza che hai! Ma dove la trovi tutta questa pazienza!" E resti sorpreso, perché, se pur memore di tutte le volte che l'hai persa e ci sei stato male, se pur consapevole di tutte le volte che continuerai a perderla, quella volta no, non hai fatto nessuno sforzo, anzi ti stavi divertendo, giocavi e scherzavi con quella persona lì, mentre chi assisteva vi vedeva un qualcosa di molesto da sopportare.

Cari amici, tanti auguri di buon Natale e buone feste, e siate pazienti, specie in casa, specie in famiglia, in quei pranzi di famiglia, in cui tante sono le occasioni per perdere la pazienza e rovinare tutto. Speriamo che vi sia d'aiuto anche la bocca e la lingua dei parenti, che siano un po' meno taglienti del solito, mica tutto a noi tocca lo sforzo!!

Buon Natale

Don Gianfranco

VICINANZA

Il mio dolore è stato enorme quando ho appreso del ritorno del male a mio figlio. Mi sono sentita avvolta da un buio fitto da impazzire da cui non riuscivo a liberarmi.

Dovevo assolutamente trovare una via di uscita e allora ho pensato che solo la preghiera poteva aiutarmi.

Disperata e piangente sono andata in chiesa ed ho chiesto aiuto a Don Gianfranco. Povero Don Gianfranco, gli ho riversato addosso tutto il mio dolore, la mia rabbia e la mia disperazione.

Don Gianfranco mi ascoltava rimproverandomi, incoraggiandomi ed invitandomi a mettermi nelle mani del Signore, ad avere fede, assicurandomi che avrebbe pregato per mio figlio alla messa del giorno dopo.

I presenti alla messa erano sorpresi e volevano sapere chi fosse questo ragazzo. Allora è accaduta una cosa per me incredibile e meravigliosa. Tutti si sono messi a pregare per mio figlio e tutte le volte che andavo in chiesa mi chiedevano notizie e mi incoraggiavano. Percepivo la condivisione al mio dolore e la loro vicinanza. Ciò mi faceva sentire più tranquilla e cominciavo a sperare.

Trascorrevano i giorni terribili e pieni di ansia e di angoscia perché la TAC aveva dato brutti risultati.

Fatto l'intervento, il giorno della Madonna di Lourdes, è arrivata invece la buona notizia: mio figlio non aveva le lesioni descritte dalla TAC ed era salvo.

Sono corsa in chiesa a riferire a Don Gianfranco. Lo voglio ringraziare tanto tanto, unitamente a tutte le signore che mi sono state vicine con il loro sorriso e con le buone parole.

Mi sono così accorta che la vicinanza conta molto nella vita e rivolgersi agli altri, trovando una commovente condivisione è il segno della vera fratellanza. Oltre la preghiera.

Benvenuti amici! Il pranzo è servito!

Per due anni, causa Covid, l'iniziativa, che era stata intrapresa per promuovere un momento di amicizia e solidarietà tra tante persone desiderose di compagnia e, a volte, di un aiuto economico, è stata accantonata e sostituita con una distribuzione di alimenti.

Ora siamo di nuovo in pista: tavole apparecchiate, piatti fumanti e tanti sorrisi!!!

Ecco: sto alla porta e busso Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. (Ap 3,20)

Abbiamo dato corpo a questa parola del libro dell'Apocalisse, invitando a tavola tutti coloro che hanno bussato, per vivere insieme, nello spirito della fraternità, un momento di amicizia, allegria, solidarietà.

Il pranzo è offerto dalla Parrocchia, con il contributo di tanti fedeli generosi. E' cucinato dalle operatrici del Centro Caritas parrocchiale, servito dai membri dell'equipe pastorale con l'aiuto di altre persone sensibili al richiamo della carità.

Un sabato al mese. Un appuntamento per chi è solo... ci si prenota in sacrestia ... siamo ogni mese di più!

Diversi giorni prima della data stabilita, il Don manda un messaggio ad alcuni volontari e ai membri dell'equipe pastorale:



alle 11:00 nel salone. Cosa dobbiamo fare? Aiutare nell'apprecchiare la tavola e nel servizio e non entrare assolutamente nelle cucine (regno indiscusso delle signore del Servizio Caritas e chef di lunga esperienza).

Il Pranzo dell'Amicizia è fondamentalmente un momento di incontro e condivisione con chi, nel nostro quartiere, non ha molte opportunità per trascorrere dei momenti in compagnia. È rivolto a persone che



sentono la solitudine o che hanno il desiderio di incrementare le proprie amicizie. Vorrei provare a raccontare

cosa rappresenta per noi questa iniziativa e lo farò mettendo in fila tutte le attività che la riguardano e la cura dei particolari che la sua buona riuscita richiede.



Noi semplici volontari di supporto siamo stati convocati per dare una mano il giorno stesso, ma tutto prende il via diversi giorni prima.

Il Don insieme con alcune signore del gruppo Caritas decide il menù, pensato per andare incontro alle esigenze di tutti (si spera!) e con una attenzione alla stagionalità degli ingredienti.

Il secondo punto è fare la spesa nei tempi utili e un po' in abbondanza (il bis di solito è gradito!).

Poi c'è tutta la parte relativa alla comunicazione di questo pranzo che viene fatta dopo la Messa e negli uffici della parrocchia.

E in ultimo la preparazione del pranzo che vede coinvolte alcune signore del servizio Caritas.

Sono loro che, lavorando alacremente nella cucina già dal giorno prima, con i loro manicaretti assicurano il successo dell'iniziativa.

Tanto impegno, tante attenzioni, indicano certamente il valore di questa proposta.

Ed eccoci al giorno stabilito. Alle 11:00 precise busso alla porta, con me altri volontari. Appena entrata mi avvolge un profumo delizioso, siamo tutti molto allegri e felici di essere lì.

La porta della cucina è socchiusa e così ho modo di sbirciare dentro e di salutare. Tra padelle, pentole gigantesche, mestoli e cucchiari si muovono, in perfetta armonia, le nostre cuoche. Tutto procede bene, la loro stessa presenza è la garanzia di un successo

Il don si aggira tra la cucina e la sala, dispensando consigli e riuscendo a farci sentire da subito parte integrante di quel momento, ad ognuno affida un compito, tutti siamo gioiosamente coinvolti. Finalmente arriva l'ora stabilita e possiamo iniziare ad accogliere i nostri amici che aspettano di poter entrare. Ed ecco che cominciano i saluti, i sorrisi; l'allegria certo non manca, come pure il desiderio di stare di nuovo insieme, desiderio frustrato purtroppo



po in questi ultimi mesi a causa della diffusione del Coronavirus.

Trascorsi i primi minuti si stabilisce un clima di festa in cui tutti hanno voglia di chiacchiere e di raccontare come procede la loro vita, quali le difficoltà incontrate in questi anni.

Ed ecco il pranzo ha inizio, ma prima una preghiera, per non dimenticare chi siamo, i doni che abbiamo ricevuto e che in quel giorno ci hanno arricchito. Una semplice preghiera per ringraziare il Signore e ricordare che queste cose sono possibili grazie al lavoro dei volontari, ma soprattutto grazie al contributo economico di tanti parrocchiani!

Siamo già pronti per il prossimo appuntamento, il 5 novembre saremo là, impazienti di incontrarvi nuovamente. "Benvenuti amici, il pranzo è servito!"

Annamaria Canonico

Una testimonianza coraggiosa

In un momento la vita può cambiare, non ci si pensa mai, si dà per scontato, quasi sia un diritto, e invece!

Il Signore ci ha chiamato per nome, ci ha accolto e ci ha dato una famiglia, un amore, un percorso, a volte simile a quello che ha compiuto Lui: Lui ci ha dato l'esempio.

Sono una catechista di questa parrocchia. Un giorno di marzo di quest'anno, mi hanno diagnosticato un cancro al polmone sinistro (senza metastasi), ma una cellula "un po' birichina", ha pensato bene, di distaccarsi e di andare nella parte destra del cranio, creando metastasi e rendendo poco sensibile, anzi quasi morta, la parte del corpo destro dall'addome alla gamba. Dopo aver ricevuto questa notizia, si è fermato tutto.

La prima cosa che ho detto non è stato "perché proprio a me?". Ma, invece ho detto: Signore sia fatta la tua volontà. Quella frase che ripetiamo sempre nel Padre Nostro... Da qui una forza incredibile,

Questo percorso tortuoso, pesante e soprattutto doloroso, mi ha fatto conoscere la figura del Cireneo, che sollevò la fatica di Gesù, portando lui la croce, passandogli vicino in quel momento.

Ringrazio Dio di aver incontrato molti Cirenei, che hanno alleggerito il percorso della sofferenza. È proprio vero ho scoperto, amicizie nuove. La malattia mi ha dato la forza di ricominciare il catechismo, con i ragazzi, i "miei ragazzi", che si stanno preparando a ricevere la Cresima. Con loro ho condiviso tramite whatsApp i miei momenti di distacco dalla vita parrocchiale. Ma non c'è tristezza in me, ma solo la forza di Gesù Cristo morto e Risorto per noi!! Adesso la testimonianza da catechista si è rafforzata per dare una carica e distruggere le birichinate di quelle cellule impazzite.

E devo ringraziare tutti per la vicinanza e le preghiere che mi stanno aiutando a trasformare la malattia in una grande gioia, per testimoniare a chi incontro e a chi incontrerò pace, amore. Grazie alle persone che nella mia barca hanno remato con me. E grazie soprattutto al Signore dell'amore e del coraggio che sto ricevendo.

A.

I FIGLI CHE CRESCONO E IL TEMPO LIBERO CHE DIMINUISCE

La genitorialità: una delle esperienze più belle della mia vita, se non la prima su tutte le altre! L'emozione di vedere e sentire questi (parlo al plurale perché sono 2!) batuffoli profumati tra le braccia appena venuti al mondo. Quel profumo dolce di natalità, purezza, innocenza lo ho ancora ben impresso, nonostante siano già passati 6 anni dal primo e quasi 5 dal secondo!

Ma come per ogni aspetto positivo, si affianca anche il risvolto della medaglia e, nel mio caso, uno degli elementi che mi ha fatto più faticare nell'essere genitori è stato il tempo. Tempo che dal principio di questa favolosa esperienza mi è sembrato ancor più sfuggente; in un attimo mi (ci) siamo ritrovati a parlare di riunione scolastiche quando il "giorno" prima eravamo ancora impegnati a perfezionare il nostro modo di cambiare i pannolini!

Google foto mi ricorda eventi e momenti fotografati che su due piedi avrei assegnato a "qualche tempo fa" ed invece, nella sua cinica precisione mi specifica che si tratta di 5 anni fa!

Ed oggi, che desidero rispettare le scadenze lavorative, essere un bravo partner ed un bravo genitore, mi rendo conto che c'è un filo rosso che collega queste aspettative: mettere le esigenze degli altri al primo posto. Tuttavia occuparsi degli impegni di lavoro, mostrare amore e sostegno per il proprio partner, portare i bambini a scuola ed essere a casa ad un'ora decente per accudire la propria famiglia lascia poco tempo libero alla persona che fa accadere tutto questo: io!

Ed in questa modalità di vivere la vita a 2x, mi accorgo, ahimè, che molti dei miei interessi, delle mie passioni sono finite ancor più distanti di quanto vorrei... leggere libri, fare ricerca, incidere il legno, dedicarsi alla spiritualità ed alla religione, andare a caccia dello scatto perfetto, esplorare nuovi posti, fare trekking.. dov'è finito quel Matteo che ai tempi sembrava avere tutto il tempo di questo mondo?

Sacrificare le proprie passioni, ossia quello che ci piace fare e che ci appaga, quello che ci fa sentire davvero in pace con se stessi, che ci motiva e ricarica, ci arricchisce ed equilibra porta inevitabilmente un vago senso di frustrazione e infelicità. Può diventare un grande problema dato che se non siamo felici diventa molto difficile – se non impossibile – offrire felicità agli altri! Insomma, si rischia di non

fare bene tutte quelle cose che ci hanno portato a sacrificare il nostro tempo!

Sono fortemente convinto che non bisognerebbe mai trascurare questo equilibrio. Il trucco è riuscire a trovare il tempo per dedicarci ad esse: ho allora appreso che se è vero

che non posso più avere tutto, posso però sfruttare al meglio quello che ho: parliamo comunque di 168 ore alla settimana!

Ci penso spesso e spesso mi rendo conto di quanto il Signore sia stato buono con me, di tutto quello che mi ha donato e... mi si riempie il cuore di gratitudine! Non ho spazio per lamentele, non ho voglia né necessità di rimpiangere o recriminare il "però quanto era meglio prima". Desidero invece impegnarmi a trovare una valida alternativa, un modo che mi permetta di godere a pieno di queste grazie e di non allontanarmi da ciò che sono.

Quindi, è vero, il mio tempo libero è obiettivamente diminuito, ma il modo per curare e coltivare i miei interessi si è diversificato! Ho "allentato" la frequenza di quando ogni weekend andavo sui sentieri noti ed ignoti delle montagne; ho modificato qualche mia abitudine: le sveglie che imposto sono talvolta improbabili! Mi sono impegnato a rendermi più flessibile: molte delle mie attività le svolgo modulandole con il tempo residuo. Ho deciso di condividere tutto quanto mi è possibile con i miei piccolini: ora sanno impostare la reflex (a modo loro!) e conoscono la differenza tra la sgorbia ed il mazzuolo.

Insomma, di sicuro non sono disposto a rinunciare del tutto alle mie passioni ma non mi è minimamente passato per la mente, neanche lontanamente, perdere anche solo un secondo di vita insieme ai miei Amori!



Matteo

L'esame di coscienza

Il nostro parroco è con noi da una quindicina di anni, ma secondo me è solo da quattro o cinque che ha tirato fuori dal cappello l'"esame di coscienza".

Non parlo dell'esame di coscienza che ci è stato insegnato da bambini o che troviamo stampato vicino ai confessionali delle chiese, per farci riflettere prima di accostarci alla confessione, quello che riporta i comandamenti o i peccati capitali o vattelapesca che cosa...

L'esame di coscienza che ci propone il Don – e in certe circostanze è diventato un'abitudine, tipo il rosario del martedì sera – è uno strumento che dona pace.

Così, sul più bello, in chiesa o all'aperto, finito il rosario, mentre stiamo per dire "allora ciao e buonanotte", lui dice forte: **"Allora pensiamo a dove ci sta portando il Signore con il Suo amore!"**

Boh!, non so voi, ma io mi sento subito spiazzata, inadeguata...



Dove ci sta portando il Signore? Anzi ... dove mi sta portando? Ma, penso, quando mi viene in mente di pregare, quando cerco di mettermi a tu per tu con Dio per par-

largli, parlo di me, dei miei bisogni, delle mie difficoltà... Gli parlo di me, perché sono io al centro, in quel momento.. E' così forse anche per tutti: parliamo di noi perché partiamo da noi! E invece ci viene chiesto di partire da Dio, di riflettere su quello che in quel giorno, ogni giorno, fa per noi, cosa Dio sta facendo in me. Lo sguardo si deve spostare da me a Lui, all'amore con cui mi ha amato in questo giorno. I doni che mi ha fatto. Perché è questo che ci suggerisce di fare, il Don: **"Penso ai doni che oggi Lui mi ha fatto, doni materiali, intellettuali, spirituali"**. E così abbiamo imparato ad enumerarli dentro di noi quei doni, pensiamo alla nostra salute, più o meno stabile, ma che ci permette di alzarci la mattina dal letto, di vestirci, di uscire, di camminare, di mangiare. Pensiamo alla nostra intelligenza, alle cose che oggi abbiamo capito, a uno spettacolo visto, a un libro letto, a una conversazione alla quale abbiamo partecipato attivamente. E poi il più difficile: quei doni spirituali che sono la grazia di saper accettare i nostri limiti, la gratuità di un gesto d'amore fatto o ricevuto, una frase che ha

avuto una risonanza particolare dentro di noi, un sorriso dietro il quale abbiamo scoperto un mondo!

E quando siamo arrivati a questo punto e vorremmo dire: "Ora basta, grazie Signore, andiamo a casa e buonanotte!" il don ci spinge a pensare ancora: **"Ora ricordiamoci dei momenti in cui oggi ci siamo allontanati dal Signore, dei peccati compiuti in pensieri, parole, omissioni"**.

E mi sembra—o ci sembra? —di perdere tempo. Perché dopo aver guardato con gratitudine tutto quello che Dio fa per noi, è così noioso e avvilente stare a pensare a quello che noi facciamo o facciamo male!

Si chiude così, il martedì sera, il rosario itinerante, ma al di là della recita del Rosario, al di là delle preghiere finali che diciamo, al di là dell'"esame di coscienza" c'è la consapevolezza di star pregando insieme fuori dalle mura di una chiesa, lungo la pista ciclabile, incrociando i padroni dei cani che a quell'ora sono di passeggiata e che ci guardano incuriositi o qualche "atleta" che deve terminare i passi o le corsette previste dal suo piano di allenamento quotidiano, sotto la luce delle finestre dietro le quali la gente del nostro quartiere sta cenando o sta vedendo la televisione... magari qualcuno si affaccia pure... Ci piace pensare che Chiesa non vuol dire quattro mura, ma che siamo noi la chiesa, una particella piccola piccola di una comunità universale.

Certo, ora fa freddo e il nostro appuntamento del martedì sera è spostato al chiuso, nella cappellina del catechismo, al primo piano, ma con il cuore stiamo ancora lì, sotto le finestre del quartiere!

Poi, buonanotte sul serio!

Titti



In Parrocchia si sfila!

Decisamente la nostra è una Parrocchia aperta al territorio!

Sabato 8 ottobre il salone si è trasformato in una sala di moda e ha accolto una sfilata del negozio Angel Più. La boutique è una presenza importante nel nostro quartiere, frequentata da ragazze giovani e signore di ogni età. La proprietaria, Antonella Gragnato, è una persona appassionata del suo lavoro che segue con pazienza e competenza tutte le clienti, ascoltandone con attenzione i desideri.



Non nascondo che entrare nel suo negozio è una esperienza che ci riporta a qualche anno fa quando la relazione e la cura del dettaglio erano aspetti imprescindibili nel contatto con il pubblico.

Segno concreto di questo approccio nel lavoro, è stata la richiesta al Don da parte di Antonella, di utilizzare il salone della parrocchia per organizzare una vera sfilata di moda.

Ed ecco che in poche ore la sala è stata allestita e 18 bellissime ragazze hanno iniziato a sfilare. Abiti per tutti i giorni, abiti per una serata particolare o per il tempo libero. L'atmosfera era

allegria e gioiosa, le ragazze tutte brave; per noi semplici spettatrici, è stato un piccolo sogno, tra luci e musica abbiamo viaggiato con la mente e siamo state portate in un clima sereno e spensierato in cui ognuna, lasciate da parte per qualche ora le difficoltà quotidiane, è riuscita a ritagliarsi un tempo per se stessa... cosa non da poco!

Grazie Antonella e grazie Don!!

Annamaria



Lezioni alternative con ritmo

“Signora, le sarei grato se potesse darmi lezioni di italiano!” Questa domanda rivolta in francese perfetto, degno del miglior Macron, mi lasciava leggermente sorpresa. Chi me l’aveva rivolta era un nostro sacerdote studente, arrivato da poco in Parrocchia dall’Africa.

Da alcuni decenni, sacerdoti provenienti soprattutto dall’Africa e dal Sud America passano alcuni periodi (da uno a tre anni, selezionati dai loro vescovi) per frequentare l’università a Roma, sia la Sapienza che la Gregoriana o altre simili, conquistando lauree prestigiose per i loro paesi di origine.

Qualche domenica fa, tanto per fare un esempio, è tornato in parrocchia don Orlando, studente di quindici anni fa, già diventato vescovo di un vasto territorio in Colombia.

Nonostante la mia sorpresa, ho risposto affermativamente e le nostre lezioni sono iniziate subito. Il mio “altissimo” alunno si è subito dimostrato molto attento e concentrato e assolutamente contento del mio metodo di parlare solo in italiano senza traduzioni. La sua pazienza è infinita e sopporta letture dello stesso testo ripetute innumerevoli volte. Diciamo che la difficoltà è soprattutto nel “ritmo” italiano diverso da quello francese e da alcune stranezze che non mi spiegavo... Ma perché mi pronunciava la “V” alla tedesca (si legge F). Ho poi scoperto che aveva studiato pure questa lingua. Ma questi ragazzi sono una continua scoperta e la loro diversità è una ricchezza. Il mio problema rimane solo che, quando celebra la S. Messa, rimango col fiato sospeso nel timore di qualche accento sbagliato. Sembro una chiocciola. Comunque posso assicurare che, al termine delle lezioni, saprò tutto sul Benin, (ovviamente raccontato in italiano) e il mio diligente allievo avrà imparato, oltre all’italiano, modi di dire, storie e aneddoti su Roma e la nostra amata parrocchia.



Luisa

“AMANIDA” LA ONLUS DEL QUARTIERE



Il 23 ottobre scorso, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, Don Gianfranco ha ricordato che la nostra Parrocchia sostiene, oltre alle opere missionarie della Diocesi di Roma in Congo e in Perù, anche l'attività di "Amanida Onlus".

Questa associazione è nata nel 2006, quando il Parroco era Don Tonino, grazie all'impegno e alla passione di un gruppo di volontari operanti sia nella nostra Parrocchia di Gesù Bambino a Sacco Pastore, sia in Toscana. Attualmente è in attesa di essere iscritta nel Registro Unico del Terzo Settore.

Avrete senz'altro sentito parlare in Parrocchia e in quartiere di "Amanida Onlus", molti di voi ricorderanno le cene di beneficenza e lo stand di cucina eritrea alla festa di quartiere, attività purtroppo sospese a causa del Covid 19. E molti lettori avranno ricevuto, a Natale scorso, il calendario 2022, con le belle immagini dell'Eritrea e del suo splendido ed orgoglioso popolo.

Nei 16 anni di vita, grazie alla grande generosità dei suoi benefattori, la maggior parte dei quali appartenente al nostro quartiere Sacco Pastore-Espero, la Onlus ha curato diversi progetti di aiuto umanitario in Eritrea, nella regione di Barentù, attraverso organismi religiosi locali ed altre organizzazioni no-profit operanti nella zona.

E' stato sostenuto un asilo a Barentù, con circa 200 bambini, e un presidio sanitario ad Ashera, che ha curato migliaia di pazienti all'anno ed al quale sono state fornite anche attrezzature sanitarie.



Inoltre sono stati realizzati dei progetti per aiutare numerose famiglie in difficoltà, per incentivare tra le donne locali la produzione artigianale e per ampliare la biblioteca pubblica di Barentù.

Nel tempo, in accordo con le finalità della Onlus, sono stati anche dati dei contributi a serie ed affidabili organizzazioni

di volontariato per le emergenze sanitarie in Sierra Leone e in Nepal.

Da quest'anno, in considerazione della delicata situazione socio-politica dell'Eritrea, colpita anche dalla guerra e dalla siccità, "Amanida" ha avviato - nel rispetto delle disposizioni governative locali - un nuovo progetto di solidarietà, adottando a distanza 12 bambini che si trovano in condizioni di particolare disagio nella zona di Dekemhare, in collaborazione con un'attiva Onlus di Paliano (FR).

Tramite questo sodalizio, si sta anche partecipando al "Progetto Orti", grazie al quale si insegna, soprattutto alle donne del luogo a coltivare la terra da cui trarre i diversi prodotti agricoli per nutrirsi e per venderli, al fine di auto-sostenersi economicamente. Si sta pure contribuendo a garantire aiuti sanitari, alimentari e scolastici "porta a porta", in favore delle famiglie più indigenti di alcuni villaggi del nord e del sud dell'Eritrea.

Nell'intento di portare ulteriori aiuti in quel



martoriato Paese, "Amanida Onlus" è entrata in contatto anche con l'associazione "Un cuore un mondo" di Massa, per contribuire al loro progetto, fatto in cooperazione con le istituzioni sanitarie eritree, che assicura, con sanitari italiani ed eritrei, screening per la prevenzione sanitaria e cardiologica ed interventi chirurgici cardiaci ai bambini in un ospedale di Asmara.

Si sta, infine, valutando l'opportunità di aiutare la Diocesi di Niamey in Niger, finanziando borse di studio per i bambini di quella città e materiali per le loro mense scolastiche.

Nella speranza di rincontrarci presto alla festa di quartiere e alla cena di beneficenza in Parrocchia, chi volesse avere maggiori informazioni sulle attività di "Amanida Onlus" può seguirne le iniziative sulla pagina Facebook o scrivere all'indirizzo e-mail "amanidaonlus@libero.it".

Antonio

UN PASTORE CHE VUOLE CONOSCERE IL SUO GREGGE



A chi segue un po' le notizie della nostra diocesi non era certo sfuggito che recentemente il Papa ha nominato

come vescovo ausiliare del settore nord della Diocesi di Roma Don Daniele Salera, che ha espresso presto il desiderio di conoscere gli "addetti ai lavori" della nostra comunità. Siamo così stati informati da Don Gianfranco e messi sull'attenti... L'invito era rivolto ai rappresentanti dei gruppi parrocchiali, ma chiaramente esteso a tutti quelli che avevano piacere di partecipare. Così ci siamo trovati nel salone e dobbiamo davvero confessare che, al di là dell'incontro col nuovo vescovo, persona sicuramente molto affabile e cordiale, ci ha fatto piacere ascoltare le testimonianze di quelli tra noi che hanno voluto dire due parole sul loro servizio in parrocchia.

Ci conosciamo tutti—è vero—ma spesso non sappiamo bene cosa facciamo, quali siano le realtà in cui si muove ogni singolo gruppo, quali soprattutto le difficoltà. Più di tutto sono stata colpita dall'entusiasmo con cui tutti noi — mi ci metto anch'io —svolgiamo il nostro compito. Non credo sia una cosa comune.

Giovani, meno giovani, vecchietti o quasi, siamo tutti contenti del lavoro che facciamo, anche se a volte ci dimentichiamo di sorridere!

E Mons Salera ha espresso il desiderio di predicarci lui gli "esercizi spirituali", incontro già previsto per sabato 26, precedente alla prima domenica di Avvento.

Un incontro ricco che ci ha fatto riflettere su come a volte impostiamo male questo periodo, considerando un tempo di attesa nel ricordo della venuta di Gesù. Non "attesa", ma "venuta" è il vero significato della pa-



rola Avvento. Una triplice venuta, quella che dovremo vivere durante questo periodo: solo in parte infatti riguarda la nascita storica di Gesù, ma che è un proiettarsi nella contemplazione del Cristo che tornerà e che sarà il compimento e quindi attesa gioiosa della nostra felicità. E siamo anche chiamati a vivere la venuta di Gesù nei nostri cuori. E Lui che viene a noi ogni avvento e ogni avvento dobbiamo vivere in maniera nuova, perché questo avvento del 2022 sarà diverso da tutti gli altri momenti della nostra vita, un periodo diverso da tutti quelli che abbiamo vissuto e da tutti quelli che ancora vivremo.

Una venuta caratterizzata dalla luce che spazza le tenebre... ce lo hanno raccontato le letture

scelte per la meditazione, la stessa luce che abbiamo contemplato in chiesa durante l'esposizione del Santissimo e la luce che è emersa dalla descrizione dell'icona della natività di Rublev. Una luce che inonda. Perché il buio non va via da solo, come da sola non va via la notte: è la luce che entra che caccia il buio. Non dipenderà dunque dai nostri sforzi se quanto di buio c'è nel nostro cuore potrà finalmente scomparire, ma dalla forza con cui la luce irromperà dentro di noi!



A proposito del nuovo vescovo...

Giovedì 27 ottobre è venuto in parrocchia il nuovo vescovo di zona mons. Daniele Salera. Eravamo tutti incuriositi dell'avvenimento anche perché, a quel che mi ricordi, nessun altro vescovo di recente nomina era mai venuto così presto a conoscere le realtà della parrocchia.

In particolare volevo proprio vedere come fosse il giovane vescovo, già parroco di San Frumenzio, che avevo visto qualche volta celebrare la messa.

Mio marito invece lo conosceva bene poiché era volontario da tanti anni di Televita, un'associazione che si occupa di soccorso in caso di necessità e di assistenza telefonica a persone sole o malate e che ha come sede la parrocchia di San Frumenzio.

Ricordo benissimo che durante gli ultimi giorni della malattia di mio marito don Daniele era venuto a casa a trovarlo ma non tanto in veste di sacerdote, ma come si fa con un amico e questo gli aveva fatto tanto piacere e dato conforto in quegli ultimi suoi giorni di vita.

Dopo la presentazione del nuovo vescovo da parte di Don Gianfranco ed una breve preghiera, un rappresentante di ogni gruppo parrocchiale ha parlato del servizio che svolge.

Don Daniele ha ascoltato tutti con attenzione; ha poi commentato un brano degli atti degli apostoli prima della fine dell'incontro.

Mentre alcuni mettevano in ordine il salone parrocchiale, altri si sono avvicinati al vescovo, chi per fargli qualche domanda, chi come me per salutare prima di andare via. Allora il vescovo si è avvicinato a me e mi ha abbracciato.

Che dire! Mi sono commossa e ho pensato: accidenti che memoria e che umanità ha questo nostro vescovo! Mi è venuta subito in mente la parabola del buon pastore "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (Giovanni X,14).

Grazie Don Daniele, anzi scusa monsignore, continua così a guidare il tuo gregge e buon lavoro.

Gabriella

LA NUOVA FAMIGLIA CALCISTICA

- "Ma quei tipi sul campo da calcio vestiti di blu che allenano i bambini, non sono gli educatori dell'Oratorio?" "Hai ragione, sono proprio gli animatori del Centro Estivo! Ma cosa ci fanno lì?". Si domandano due mamme che percorrono Via Campi Flegrei dopo aver ripreso i figli a scuola.

Una di loro si rivolge al Mr. in campo:

- "Marco! Ma adesso allenate anche?"

Con fare assorto e forse anche un po' infastidito, perché distolto dal suo impegno calcistico, l'interrogato arringa le signore:

- "a Sacco Pastore certi schemi e separazioni non ci sono mai piaciuti! La nostra parrocchia, Gesù Bambino, cerca sempre la collaborazione! Noi ragazzi della comunità abbiamo capito che per trasmettere fino in fondo il messaggio del Vangelo è fondamentale una parola: collaborazione. E così, dopo qualche scout entrato nell'Oratorio, ecco che tanti ragazzi dell'Oratorio hanno intrapreso il percorso di allenatori del Calcio Ricreativo Giovanile (CRG), dal 2008 progetto spirituale, educativo e sportivo in ambito parrocchiale.

La curiosità materna resta viva:

- "vabbé ma è una novità di quest'anno?"

- "No, dal 2021 – replica il Mr. con orgoglio – prima è stato il turno di Guido, il responsabile dell'Oratorio e colonna per tutti noi ragazzi, con lui Michael, Chiara, Michela ed Elisa. Da questo settembre ci siamo aggiunti anche io e Matteo. La famiglia calcistica si è allargata! Grazie al presidente Giuliano e a tutto lo staff storico che ci hanno dato fiducia, ovviamente".

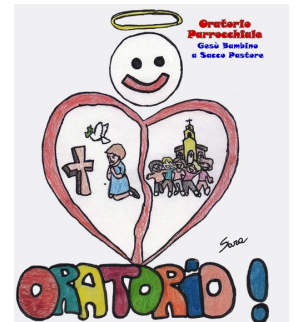
La notizia sorprende e allietta le due signore:

- "è una cosa bellissima! L'augurio è che il futuro possa regalarvi i gol più belli".

Interviene il Mr. con orgoglio:

- "la vittoria più grande sarà la nostra crescita unita a quella dei bambini a noi affidati, nella speranza di comprendere al meglio i valori dello sport, dell'amicizia e della collaborazione".

Un rapido cenno di saluto e con passo fiero Mr. Marco torna a gestire i suoi piccoli campioni: "dai ragazzi, facciamo la Preghiera dello Sportivo e poi si comincia a giocare".



Marco

Famiglia.... dove la vita ha inizio e l'amore non finisce mai

In Parrocchia si parla di amore, a tutte le età. Perché oltre al corso per i fidanzati, che si tiene due volte l'anno, per otto incontri, c'è un percorso per le coppie giovani, appena sposate, un altro per le coppie più mature o "maturissime" e un altro ancora, rivolto ai genitori che portano i figli la domenica alla Messa.

Proprio così: "Famiglia.... dove la vita ha inizio e l'amore non finisce mai". E' la frase riportata su un bracciale che mio figlio mi ha regalato per una festa della mamma e mi piace molto il messaggio che trasmette sull'amore. E in effetti, cosa ha mosso ognuno di noi ad andare verso il proprio coniuge e a decidere insieme di formare una famiglia se non l'amore?

Occhi negli occhi con l'altro cosa abbiamo visto? Negli occhi dell'altro ci siamo trovati, abbiamo intravisto una promessa, un sogno di felicità e abbiamo iniziato questo viaggio. Questo è uno dei tanti spunti di riflessione avuti durante gli incontri mensili del gruppo di "Cammino di Spiritualità dell'Amore". Chi siamo? Siamo famiglie in cammino che mensilmente ci incontriamo seguendo un percorso di catechesi con Don Gianfranco.

Il momento di catechesi mi piace e lo trovo particolarmente interessante poiché stimola il mio intelletto frequentemente assuefatto e fagocitato dalla quotidianità lavorativa. Ma il momento di condivisione è spesso speciale: ogni famiglia, con i propri tempi e modi apre il proprio cuore facendo entrare gli altri. Ogni famiglia ha la propria storia, con gioie e dolori ma ha molte più cose in comune con le altre di quanto spesso possa pensare. Questi momenti, per quanto mi riguarda, sono un dono che mi porto dentro anche dopo. Offrono punti di vista a volte simili, a volte diversi dal nostro per cui ci fanno riflettere anche dopo gli incontri creando ulteriori occasioni di condivisione all'interno della coppia stessa.

E poi al termine di ogni incontro, finalmente abbiamo ripreso anche a cenare tutti insieme: un'occasione di convivialità in cui ognuno porta qualcosa... è un momento decisamente piacevole, gioioso, spensierato in cui anche i figli stanno tutti insieme giocando e divertendosi.

Sono un po' di anni che conosco e vivo questo gruppo e ho sempre più forte la percezione che stia crescendo aprendosi maggiormente ad autentici e profondi momenti di condivisione.... ci conosciamo sempre di più e ci confrontiamo più apertamente sulle nostre realtà creando anche nuovi legami di amicizia.... è decisamente un bell'appuntamento mensile!

Annamaria Carrara



Più o meno una volta al mese i genitori si incontrano con Don Gianfranco e con le catechiste Pina ed Elena nel Salone parrocchiale dopo la S. Messa delle 10 mentre i nostri figli vanno all'oratorio: un appuntamento che ci permette non solo di metterci in ascolto degli spunti che ci vengono offerti ma anche e soprattutto di condividere le nostre esperienze di individui, coppie, famiglie: incontri che sono chiamati tappe!

Il filo conduttore degli incontri è L'AMORE DI COPPIA; "amare è donarsi", "la vocazione all'amore della coppia", "la diversità come ricchezza" sono alcuni dei temi che sono stati affrontati. Partendo dal brano della creazione di Adamo ed Eva, siamo stati invitati a condividere l'esperienza del nostro primo incontro, ovvero ciò che ci ha indotto a intraprendere il cammino a due: chi prende la parola con slancio, chi più timidamente, sollecitato dal parroco o dalle catechiste, regala alla comunità un pezzetto di sé, della sua esperienza di moglie o di marito, di figlio, di genitore.

Ricordo in particolare l'incontro a tema: "la diversità nella coppia come ricchezza": come Adamo ed Eva sono stati creati nella complementarità, ogni coppia cammina verso un progetto comune, diventando di due una sola carne, rimanendo due. Probabilmente ci si è scelti proprio perché diversi, perché abbiamo visto nell'altro quelle qualità, quegli aspetti che a noi mancano; poi, però, quando il cammino della vita di coppia si fa lungo e tortuoso, quelle diversità possono diventare ingombranti. È proprio nell'accettazione della diversità come ricchezza che dobbiamo "uscire da noi stessi" per "andare" verso l'altro.

A volte mi ritrovo perfettamente nei racconti dei genitori che intervengono, altre volte il racconto degli altri mi riporta alla mente vecchi teneri episodi della nostra vita di coppia. Porto sempre a casa il foglio guida che ci viene dato che spesso riesco a condividere con mio marito, ma non sempre; allora lo metto da parte in attesa di riuscire a ricavarci un nostro momento di condivisione e confronto. E mentre vado in giro nel quartiere, a far la spesa o a prendere i figli a scuola, incontro i visi di quei genitori che erano con me nel salone parrocchiale, ricordo il pezzetto di sé che ci hanno regalato e sorrido rasserenata dal senso di appartenenza a questa comunità.

Mamma Serena

SONO DIVENTATA CATECHISTA!!!

Ogni anno il "parco catechisti" si modifica un po'... c'è chi lascia per l'età avanzata o per la salute e c'è, per grazia di Dio, chi comincia una bella avventura... quest'anno abbiamo tre nuove reclute... Evviva!

Mi è stato chiesto di scrivere un breve articolo sulla mia primissima esperienza da catechista. Devo ammettere, ho colto con entusiasmo la proposta e lì per lì mi ero proposta di scriverlo subito, di getto!

Ma i giorni si avvicendavano e l'entusiasmo ha lasciato spazio alla necessità di un'attesa...il mio cuore mi diceva: "aspetta, non scrivere subito, vivi questi giorni in modo ricettivo... alzati la mattina e di' al Signore che qualsiasi cosa Lui ti dirà tu la mediterai". E così ho fatto. Mi sono alzata la mattina chiedendomi: "Cosa vuol dire per me oggi essere catechista?" e via, caffè al volo e si parte con la giornata.

La mattina in ospedale, divisa da infermiera indosso e tante situazioni di vita. Il pomeriggio alle 17.00 in parrocchia, in mezzo a questi bambini che ho scoperto essere grandi filosofi.

Sono un'infermiera-catechista, un miscuglio strano...e quelle domande, quelle grandi domande di senso, che molto spesso mi fanno i malati da un letto d'ospedale le ho ritrovate con stupore in questi bambini che hanno un acutissimo intelletto. Abbiamo fatto alcuni incontri, in cui abbiamo appena sbizzato i rudimenti della fede... da catechista in erba pensavo di andare secondo un programma graduale, quanto mi sbagliavo! C'è una fame di sapere che non aspetta. Quando un bambino mi chiede il senso del male o perché il Padre ha mandato Gesù invece che venire Lui, mi inchioda. Queste sono le domande dei grandi. E' teologia pura. Ho scoperto che i bambini sono profondamente metafisici. Sanno essere chirurgici con alcune domande.

E il compito del catechista? Che senso ha essere catechista oggi, che significa? Sono un po' contraria alle catechesi statiche, nelle quali si illustra un concetto, una verità di fede senza nemmeno sviscerarla tanto, magari coadiuvati da un sussidio a fumettoni. Infantilizzare un bambino non serve, lo allontanerà solo dalla fede quan-

do sarà grande. Vanno presi sul serio, altrimenti il catechismo si riduce a quell'oretta obbligata dai genitori che devono adempiere ad una specie di dovere sociale per portare a casa il pacchetto completo dei sacramenti. Qualcosa che se ogni tanto si salta non succede niente, un po' come la messa la domenica.

Questo nostro mondo oggi è forse un mondo un po' deluso, è un mondo post-cristiano. E' un mondo che aveva ascoltato una cosa bellissima, il Vangelo, e l'ha vista trasmessa in maniera pessima. Cioè noi abbiamo ricevuto una cosa bellissima che la Chiesa aveva annunciato al mondo e l'abbiamo fatta diventare una cosa statica, non più agile. Ma a noi ragazzi, che oggi abbiamo accesso a qualsiasi forma di sapere, a che ci serve una catechista che mi parla, ad esempio, della creazione? Abbiamo fior di libri scientifici! Eppure sapere della creazione, sapere come sei stato creato e amato, ti insegna come si riparte quando non sai più come farlo... quando sei a terra. E non possiamo sapere quando e come a questi ragazzi quella parola di Vita servirà. Perché la vita non te la dai da solo, hai bisogno che qualcuno te la doni. Come la Parola ha bisogno di qualcuno che a viva voce te la annunci. Catechismo viene dal greco katechismos - katekheo, ossia "insegno a viva voce" e noi catechisti con quella Parola ci dobbiamo stare tutti i giorni per poterla annunciare bene.

L'insegnamento della Chiesa è bellissimo e questa bellezza va riscoperta. E la domanda vera, in fin dei conti è: ma perché va riscoperta? Perché ti dà gli anticorpi. Come una madre che allatta il bambino, gli dona gli strumenti per far fronte agli attacchi infettivi che può subire nella vita. E' una protezione per sempre. Ecco, la Parola serve a questo. La Chiesa serve a questo. Ci protegge dal male che potremmo incontrare nella vita, soprattutto per questi ragazzi che oggi sono attaccati sulla tristezza. Dare tutto, in un'ora. Questa è la sfida del catechismo.

Claudia



AUGURI!!!!

E come in ogni famiglia, ogni tanto ci riuniamo per qualche festeggiamento... i compleanni... mica quelli di noi ragazzetti. In parrocchia si festeggiano gli 80 e i 90 dei collaboratori. Qualche dolcino (o qualche salatino per i diabetici) e l'immane spumante.



SERVIZIO ACCOGLIENZA: X=Y ... OPPURE È MEGLIO X+Y?

Per me è una novità, da pochi mesi svolgo il servizio di accoglienza in parrocchia; oggi ho avuto la prova del fuoco: turno di giorno festivo cioè messa più frequentata e impegnativa. ERO DAVVERO EMOZIONATA.

Con la solennità di Cristo Re dell'universo si è chiuso oggi l'anno liturgico e la volontaria che solitamente svolge il turno domenicale aveva un impegno familiare che la ha tenuta lontana; l'abbiamo sostituita in due, anzi in tre persone... due al mattino ed una nel pomeriggio. Tutte donne, sia la sostituita che le sostitute, è stata una conquista importante per il gentil sesso nella nostra canonica.

In passato la presenza dell'impareggiabile Ottavio era una garanzia per tutti, soprattutto la domenica e i festivi. Era sempre preciso ed efficiente nello svolgimento del suo servizio, non lasciava nulla all'improvvisazione. La sua caduta con conseguente frattura e la lunga riabilitazione ha costretto don Gianfranco a provvedere alla sostituzione e pare non sia stato molto facile organizzare i turni. Perché solo lui conosceva esattamente tutti i compiti che un sacrestano deve svolgere e tutti i segreti della dislocazione di arredi e suppellettili.

Adesso Ottavio si è pienamente ristabilito ma si è trasferito in un quartiere vicino ed è stata istituzionalizzata la sua sostituzione con una importante novità.

È stata ammessa a pieno titolo la partecipazione di noi donne. In passato la gestione era prevalentemente affidata a volontari uomini, era rara la presenza femminile. E' vero, vedere tanti uomini che aiutavano Ottavio e che si davano da fare tra presepe, candele e lezionari invece di stare a giocare a carte al bar era una bella cosa, ma la gestione domestica è sempre stata cosa da donne e le cose da fare in sacrestia non sono molto diverse dalla gestione di una casa.... In parrocchia invece, fino a qualche tempo fa, funzionava diversamente.

La massiccia partecipazione femminile credo che abbia arricchito l'offerta che la nostra Parrocchia garantisce dentro e anche fuori le mura della chiesa: il servizio non prevede solo la predisposizione degli oggetti liturgici per le celebrazioni, il rifornimento dei lumini, l'accensione (e spegnimento!) di luci e microfoni, l'annotazione delle messe in suffragio; la parte più delicata e importante è mantenere aperta la porta a chi passa sulla via ed entra in chiesa bisognoso di incontrarsi con Dio ma anche di confrontarsi con qualcuno che possa prestare ascolto al desiderio di manifestare la propria

sofferenza per la perdita di un affetto, alla difficoltà di raggiungere un risultato, o semplicemente necessari di parlare con qualcuno per alleviare la propria solitudine.

Sapere che lì in sacrestia c'è sempre una persona pronta ad accogliere con un sorriso lo sfogo in un momento di debolezza, è un grande conforto.

È per questo che don Gianfranco chiede a noi volontari la presenza costante, non tanto in chiesa quanto in sacrestia: per aspettare chi cerca una persona disponibile ad ascoltare i bisogni dell'anima, li sappia riconoscere ed accogliere con un sorriso e una parola di sostegno, con comprensione e senza giudicare; chi si sente solo o afflitto può passare in sacrestia per lasciare un po' del proprio fardello a chi a sua volta tornerà alla propria casa con la gioia di aver dato un po' di luce a chi brancolava nel buio. Questo tipo di apertura all'accoglienza dell'altro è tipicamente femminile.

I tanti valenti signori uomini volontari che pure svolgono un ineccepibile servizio di accoglienza, non me ne vogliono se ho espresso il mio pensiero: ognuno ha le proprie caratteristiche e Dio li creò uomo e donna perché si completassero a vicenda.



Silvia



Cresima

Sabato 16 ottobre 36 ragazzi, che hanno seguito per due anni la preparazione culminata con un ritiro ad Assisi un fine settimana dove è garantita un'atmosfera coinvolgente ed emozionante che dona la volontà di condividere una comunione di intenti e spinge a vivere con gioia la propria adolescenza, hanno ricevuto il sacramento della Cresima

Lo scorso 16 ottobre mio figlio ha ricevuto il sacramento della Confermazione... che emozione!

Mi sentivo un po' come la mamma dello sposo a vederlo lì, fiero, vestito tutto elegante e immensamente cresciuto rispetto a quel cucciolo che il più delle volte penso di avere di fronte. E si sa, noi mamme (ehm..io...) siamo emotive e mi sono ritrovata in un attimo indietro di tredici anni, in quella mattina di giugno in cui per lui abbiamo chiesto il battesimo. Non ho potuto fare a meno di rivederlo neonato e di pensare che tante cose sono cambiate nella sua vita, ma che le più importanti sono rimaste le stesse, come la certezza che le mani di Dio sono il luogo più sicuro in cui crescere.

Devo dire che la giornata è iniziata un po' in salita poiché la sera prima mio marito è risultato positivo al Covid e questo ha creato non solo scompiglio organizzativo ma anche emotivo. Ma per fortuna lo Spirito Santo ci ha messo la mano perché da un iniziale "non ha senso fare la Cresima senza papà" siamo arrivati a un "non vedo l'ora di fare la Cresima, perché anche se non ci sarà papà a vedermi, siamo collegati con la preghiera!"... wow, ho pensato, che potenza... ancora non è sceso su di lui e già spiega i suoi effetti...

E così la giornata è continuata, senza troppi baci e abbracci e pieni di mascherine ci siamo ritrovati in una chiesa gremita a vedere la "meglio gioventù" di que-

sto quartiere pronta a confermare il proprio sì a Dio. Quasi tutti i ragazzi che hanno fatto la Cresima quel giorno li conosco da quando facevano l'asilo con mio figlio e quando uno ad uno si sono alzati dicendo "eccomi!" l'emozione è stata davvero tanta. Chissà cosa hanno sentito nel cuore in quel momento!

Sicuramente è successo molto altro durante la Messa, la predica di S.E. Daniele Salera è andata dritta al cuore ma, lo ammetto, ero distratta dalla gratitudine di vedere quei tanti ragazzi lì con i loro padrini pronti ad impegnarsi a diventare adulti nella fede e di fare, come diceva S. Giovanni Paolo II, della loro vita un capolavoro. Una cosa però la ricordo, l'augurio che è stato rivolto loro di scoprire qual è il progetto che Dio ha per ciascuno di essi e di abbandonarsi senza paura. La strada è lunga ma insieme ci si può arrivare, e per fortuna questi ragazzi hanno avuto per un pezzetto del cammino Roberta, don Francesco e Carlo ad accompagnarli, ai quali va buona parte di quella gratitudine che mi ha distratto!

Francesca



A proposito di scout!

Sono la mamma di due ragazzi che stanno vivendo l'esperienza del gruppo scout della nostra parrocchia... Ho conosciuto il gruppo circa sette anni fa quando è entrato nel branco il mio primogenito. Ho fatto questa scelta pur non avendo fatto io stessa questa esperienza, ma perché conosco tanti miei coetanei che l'hanno fatta e ho visto in loro i valori, l'autonomia e l'amicizia, che questa esperienza regala a chi la fa. Negli anni ho imparato a conoscere i capi gruppo e ho condiviso con loro, validi aiutanti per me genitore, l'educazione, e la guida dei miei figli, nonché il riferimento ulteriore per la loro crescita spirituale nell'amore di Dio e della comunità. Tutti i giovani e i vecchi lupi dimostrano un amore gratuito e generoso nei confronti dei ragazzi, sono per loro un valido esempio dei valori cristiani e dei valori laici della buona cittadinanza e aiutano i ragazzi a diventare uomini con responsabilità e nella fede. Come vivo questa esperienza? Con vera gratitudine.

Maria



FINALMENTE... CORRIDOI ANIMATI

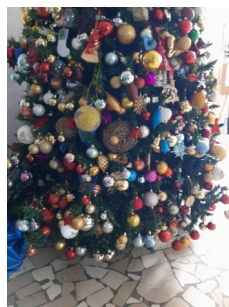
Sì, finalmente! Siamo ancora circondati da questo maledetto contagio, ma le nostre attività sono riprese. Attività lavorative e familiari, certo, ma anche le attività parrocchiali che, per carità, già da tempo ci occupavano, ma la Chiesa, i saloni, i corridoi, ci vedevano aggirarci sempre con aria circospetta, con in mano il disinfettante e con l'occhio a verificare se le finestre fossero aperte o chiuse...

Finalmente! La prudenza resta certamente, ma il catechismo funziona in presenza, i ragazzi giocano nel campetto, i fedeli si riuniscono nei vari gruppi: il gruppo di ascolto distribuisce viveri e vestiti ai più



bisognosi, le catechesi bibliche si svolgono regolarmente, il gruppo delle famiglie vecchie, giovani e giovanissime si riuniscono ogni mese e ci piace osservare quello che fa più rumore e confusione: la preparazione dei cori per le manifestazioni di Natale, la scuola di ballo e quella di ginnastica... mentre vengono tirati fuori

dai magazzini gli addobbi di Natale: presepi, presepi, abeti, palle di tutti i colori, luci, festoni e ghirlande... Anzi quest'anno c'è qualcosa di nuovo. Perché, lo sappiamo tutti, il terreno "addobbi natalizi" è sempre stato campo esclusivo del Don che in passato accettava solo opera di manovalanza da qualche volontario accalappiato ad hoc, ma su tutto doveva sovrintendere lui... Sarà che sta invecchiando, sarà che gli hanno scippato il viceparroco e il suo lavoro pastorale si è intensificato non poco, quest'anno sta cedendo il campo "pastori e luci" a qualcun altro. Sembra oltretutto che quelli che sono stati messi in mezzo per queste opere lo facciamo pure volentieri... Certo, anche se un po' in disparte, il Don non cede del tutto il suo ruolo di regista natalizio e fornisce ai più o meno improvvisati addobbatori copia fotografica dei lavori degli anni passati, perché non cedano alla suggestione di creazioni personali! Gli ad-



dobbi si moltiplicano, ma tra i rami dell'albero rimane qualche spazietto vuoto che gli altri anni non ci sarebbe stato...

Il gruppo delle atlete è sempre presente, capitanate da un istruttore che, dopo più di dieci anni di frequentazione, non sappiamo se considerare un professore, un amico o un figlio. Lui si mette alla nostra stregua e spesso ci prende in giro dicendo che ormai è stanco e non ce la fa a starci dietro o che gli gira la testa a causa delle nostre gambe roteanti... Mah! Non mi vorrei sbilanciare ma certo l'età media delle atlete (compreso un unico esemplare maschile che ha il coraggio di perseverare con noi) supera brillantemente la settantina. La buona volontà c'è tutta, ma a volte non basta! Così per alcuni alzarsi da terra o, peggio, scendere dal palco dove sono stesi alcuni materassini, è un vero problema... avoja ad avvicinare sedie o tavolineti per avere un appiglio! Però siamo molto affiatate e tra una battuta e una risata riusciamo anche a sciogliere muscoli e articolazioni! Non parliamo poi quando ci lasciamo andare ad ascoltare con più attenzione la musica che Fabio ci propina: è lui che organizza delle compilation ad hoc. Musica anni 80, anni 70 e oltre... all'indietro. Così al suono del Cielo in una stanza diventiamo tutte canterine e mentre volteggiamo le braccia più o meno armoniosamente, cantiamo più o meno stonatamente! Poi, ognuno al suo posto, prima in piedi, poi con materassino, pronti ad effettuare quei "movimenti sexi", come si ostina a chiamarli il nostro istruttore che sono tutto un poema!



E poi il nostro abbigliamento: qualcuno distinto, in tuta da ginnastica, altri con sciarpe svolazzanti, spille appariscenti e colli alti. Qualcuno suda, qualcuno ha freddo... finestra aperta o finestra chiusa... Una voce dal fondo: "C'è corrente!". Tutta una risata.

Prima o poi qualcuno si monterà la testa... qualche anno fa si parlava di danza del ventre, ora siamo più moderni, il nostro obiettivo sembra essere la "Lap dance"!

